

Il Seminario in onore di Francesco Favotto, in occasione del suo pensionamento. Una riflessione

Giorgio Donna*

Sommario: 1. L'evento – 2. “Esiste ancora l'azienda?” – 3. Finanza e tecnologia – 4. Azienda e finanza – 5. Azienda e tecnologia

1. L'evento

Il 3 ottobre scorso il Dipartimento di scienze economiche e aziendali Marco Fanno dell'Università di Padova ha organizzato un seminario scientifico in onore di Francesco Favotto, in occasione del suo pensionamento. Il seminario, dal suggestivo titolo “Esiste ancora l'azienda? L'economia aziendale tra finanza, mercati e istituzioni”, si proponeva di dibattere se la concezione di azienda sviluppata dalla Scuola dell'Economia Aziendale mantiene intatto il suo valore o va in qualche misura riconfigurata alla luce del contesto in cui le organizzazioni si trovano oggi a vivere e dell'impatto che sulle aziende esercitano fenomeni di cambiamento straordinari, a partire da quelli intervenuti nel mondo della finanza e della tecnologia.

Il seminario si è giovato del contributo di un ampio numero di studiosi quanto mai autorevoli: alle tre relazioni di base, tenute da Giorgio Brunetti, Giovanni Costa e Fabio Buttignon, sono seguiti gli interventi di Vittorio Coda, Angelo Riccaboni, Saverio Bozzolan, Alessandro Carretta, Mario Carraro, Enzo Rullani, Bruno Maria Parigi, Stefano delle Monache e Gilberto Muraro, con conclusione finale di Francesco Favotto. L'evento ha dimostrato quanto continui ad essere importante per la famiglia accademica dell'economia aziendale dare vita a occasioni di riflessione di ampio respiro e di elevato tenore scientifico.

Non intendo in questa sede commentare il contenuto degli interventi che si sono susseguiti, ma invece sviluppare qualche brevissima riflessione indotta da quanto ascoltato. Intendo con questo anche porgere un personale tributo a Francesco, che per me è una delle rare persone con cui accade che, anche se le vicende della vita

***Giorgio Donna**, già Professore ordinario di Economia Aziendale all'Università di Torino e al Politecnico di Torino

portano a diradare le occasioni di frequentazione, ogni volta che capita di vedersi è come ci si fosse incontrati il giorno prima. E' il piacere che si prova quando esiste una sintonia fondata sulla condivisione di valori e modi di vivere.

2. “Esiste ancora l’azienda?”

La domanda è seria e intrigante. Nella mia esperienza mi sono convinto in un continuo crescendo dell’importanza “culturale” del concetto di azienda.

Di fronte a comportamenti palesemente sbagliati o addirittura insensati messi in atto da imprese grandi e piccole, enti pubblici, ospedali e università, mi sono spesso detto: “che peccato che, nella testa di chi decide, manchino i basic aziendali”.

Personalmente, sogno un mondo con meno laureati in economia aziendale ma nel quale nessuno possa essersi laureato (in medicina o in ingegneria, in giurisprudenza o in informatica, in scienze o in lettere e filosofia) senza aver frequentato un corso e superato un esame di economia aziendale. Un corso opportunamente rivisitato, naturalmente. Un corso dai contenuti molto concreti a cui darei un titolo apparentemente astratto, chiamandolo “filosofia dell’azienda”.

Credo, in coscienza, che noi aziendalisti abbiamo fatto troppo poco perché l’azienda diventasse un concetto diffuso, una parola dal significato non ambiguo, una entità percepita come positiva per il bene comune, come non può non essere quella che è la cellula fondamentale e insostituibile non già, come abbiamo lasciato credere, per creare profitto per pochi, ma al contrario per creare valore per tanti se non per tutti.

3. Finanza e tecnologia

Sull’azienda vedo incombere con prepotenza due fenomeni potenzialmente stravolgenti: la finanza e la tecnologia. Se seguo il mio stato d’animo, vedo la finanza come una minaccia pericolosa e difficile da arginare e ricondurre sulla retta via, mentre vedo nella tecnologia una opportunità straordinaria che occorre riuscire a domare.

4. Azienda e finanza

Da straordinario mezzo per dare più forza all’economia, la finanza ha preso il sopravvento, scavalcando la barriera che la deve sempre distinguere e separare dalla speculazione. Se l’economia è il gioco della creazione di ricchezza (un gioco a somma maggiore di zero), la speculazione è un gioco che ha come esito il trasferimento della ricchezza (un gioco a somma zero).

In un mondo che è andato trasformandosi in un immenso casinò legalizzato, in una droga disponibile per tutti su cui troppi fanno business, l’azienda non può non venire inquinata e non possono non essere messi a repentaglio i suoi valori fondanti.

5. Azienda e tecnologia

Verso la tecnologia provo innanzitutto una grande rabbia, perché mi fa sentire vecchio, afflitto da un forte disagio a padroneggiare e a inquadrare nei miei paradigmi, maturati nel corso di una vita, uno strumento che mi è arrivato addosso ma con il quale non mi sono formato.

Credo che sia questa la sfida più importante da cogliere da parte dei giovani aziendalisti, che invece con questa nuova realtà hanno avuto il privilegio di nascere e crescere.

Di fronte alla pervasività dello sviluppo tecnologico, sono convinto che i paradigmi fondanti dell'azienda continuino a mantenere il loro valore, ma al tempo stesso credo che debbano essere riletti e ricomposti in modo da evitare di rimanere intrappolati in modelli obsoleti e di permettere alla tecnologia di esprimere al meglio tutto il suo straordinario potenziale.

Sono convinto che, rispettando i paradigmi aziendali, lo potrà fare molto meglio.